

20.000 anni fa sul pianeta marte

Giorgio Bracco

20.000 ANNI FA SUL PIANETA MARTE

racconto

*“Alla mia cara mamma
che ha sempre conosciuto i miei interessi
e non ha mai avuto l'opportunità di seguirli.”*

Capitolo primo

20.000 ANNI FA SUL PIANETA MARTE

Per un tempo sufficiente a leggere questo libro, immaginiamo seguendo le tracce del nostro Sebastiano, che sul pianeta Marte ci sia stata vita intelligente in un tempo lontano, un tempo enorme per il nostro ricordo, ma piccolo in termini di evoluzione: 20.000 anni.

Per noi immaginare la vita su un altro mondo, è un'astrazione pura, ma compiacciamoci di seguire quanto ha lasciato nei suoi appunti il nostro personaggio Sebastiano, completandone le carenze, in quanto anche lui avendo ricevuto il messaggio dal pezzo di disco volante, per via paranormale, diciamo telepatica, a mezzo di simboli e di concetti, senza supporto di parole, non ha potuto riprodurre esattamente espressioni dei marziani di 20.000 anni fa, nella forma che si conviene a noi, di suoni e di espressioni verbali.

Gli appunti di Sebastiano sono inevitabilmente carenti, anche al fine di rappresentare completamente le situazioni. Se ne rendeva conto lo stesso Sebastiano, che di tanto in tanto aggiungeva del suo, mediante raffronti con civiltà da noi conosciute, per rendere comprensibili sistemi e organizzazioni di vita che vigevano su Marte 20.000 anni fa. E l'autore di questo libro ha fatto tesoro delle osservazioni di Sebastiano, per cui si vedranno paragoni con sistemi di vita oramai storici, soprattutto dell'antico Egitto.

Per onestà l'autore, sapendo di non poter trovare nei suoni e

nei nomi nostri alcuna possibilità di rassomiglianza, con linguaggi e con espressioni marziani si è rimesso a suoni semplici, tratti dai suoni del nostro linguaggio, per denominare fatti luoghi e personaggi. Come del resto tratte dalla nostra cultura sono le misure del tempo, dello spazio e dei pesi.

Perciò non aspettatevi nomi e simboli troppo lontani dal nostro intendimento. Tanto per incominciare i nomi dei tre personaggi più importanti, sono stati scelti fra i suoni più semplici: BI, BA e BU.

E ora diamo inizio a questo romanzo di fantascienza.

Era un mattino di sole. Il tempo era stato inclemente per alcuni giorni e il fatto di vedere una bella giornata riempiva di gioia i Marziani, che al risveglio del mattino si stavano muovendo per andare a lavorare o a fare le cose che a loro interessavano.

Già! a lavorare. Il lettore che mai si è posto il problema di una vita di tipo umano su Marte, men che mai potrà immaginare che cosa volesse dire lavorare per i Marziani..

Eppure dovrà accettare l'idea che lavorassero. Non solo sulla terra, ma in tutto l'universo non si ottiene alcun che, senza lavorare. Il lavoro per i Marziani, consisteva nel realizzare cose di interesse comune. Per realizzare queste cose c'erano delle organizzazioni di parecchie persone guidate da una gerarchia.

Non c'era una schiavitù e nemmeno c'era un rapporto di lavoro come lo intendiamo noi, derivante da contratto.

Meglio di noi avrebbero potuto capire che cosa era il lavoro su Marte, gli antichi egiziani, che in fondo erano molto più vicini a questa civiltà di Marte di quanto non lo siamo noi adesso.

Lavorare era un concorrere con altre persone, spesso numerose, ad un'opera con immedesimazione nei ruoli, con accompagnamenti di canti, di ordini e di reciproci aiuti e incoraggiamenti.

Il grado di comando non era rappresentato tanto dalla ricchezza di chi era insignito del grado, ma da un raggiunto livello di maturità interiore, che veniva valutato da particolari commissioni.

L'ideale dei marziani non era tanto l'essere liberi, quanto l'essere consapevoli di essere partecipi di qualche cosa che collettivamente era utile, e il sentirsi al posto giusto.

Sebastiano ha insistito più volte sul fatto che per noi è più difficile capire, modi di vivere e di lavorare di questi marziani di 20.000 anni fa, di quanto lo sarebbe stato per gli antichi egiziani, perché il mondo greco e quello ebraico, da cui deriva la nostra civiltà, ci hanno portati a concezioni di vita di maggiore individualità.

Il marziano era contento quando il pianeta sembrava essere contento, quando gli astri sembravano contenti, quando i capi erano contenti, quando i compagni di lavoro erano contenti e ringraziavano per l'apporto che ciascuno aveva portato all'opera collettiva.

C'era in tutta la vita e soprattutto nel lavoro, un desiderio di operare insieme agli altri. Anche lavori che non avrebbero richiesto una grande organizzazione come la semina, la coltivazione dell'orto, la cucina del cibo, erano per lo più esercitati in gruppo.

Esemplificava Sebastiano richiamando mondi che, secondo lui, hanno delle finestre su di un lontano passato come quello egiziano e quello arabo, che ancora adesso sono portati a partecipazioni di gruppo nel lavoro, dove alcuni spingono ad esempio delle traversine del treno per la costruzione di una ferrovia e altri cantano e battono le mani per infondere ritmo ed energia. Del resto Sebastiano credeva che grandi opere del passato come le costruzioni megalitiche fossero state realizzate grazie a questa solida partecipazione alla vita di gruppo. La forza lavoro si sarebbe mossa con una certa spontaneità senza né schiavitù, tipo quella di sistemi passati talvolta neanche troppo lontani nel tempo, né inquadramenti per gerarchie e reparti, usati nel mondo industriale.

I nostri marziani, di 20.000 anni fa, si dedicavano ovviamente all'agricoltura, alla costruzione delle case, all'allevamento degli animali e ad opere più grandi.

Ma nel campo delle opere più grandi erano ormai un poco rinunciatarci, perché le opere più grandi erano già state realizzate. Come gli egiziani del 1.000 avanti Cristo vivevano compiacendosi delle grandi piramidi e dei grandi templi del passato, senza più cercare di emularli, così questi marziani di 20.000 anni fa, si compiacevano delle loro piramidi, del loro grandissimo volto coricato, opere centinaia di volte più grandi di quelle egiziane, le veneravano come opere ormai acquisite ed irripetibili.

Ma su queste enormi opere ci soffermeremo più avanti quando ce ne verrà l'occasione attraverso i discorsi dei nostri personaggi, Bi, Ba e Bu, di Bu in particolare.

Ma veniamo alla storia dei nostri personaggi.

Bi si era levato da dormire. Non diciamo proprio che si era levato dal letto, perché il giaciglio

per dormire, dei marziani il più delle volte non era proprio simile ad un letto. Poiché su Marte la forza di gravità era meno della metà che sulla Terra, i marziani, sebbene fossero più alti dei terrestri, alti anche oltre tre metri, per sentirsi comodi non avevano bisogno di stare coricati, riposavano normalmente su di un seggiolone che dondolando raggiungeva una posizione in cui testa e piedi si trovano circa alla stessa altezza.

Bi era uscito dalla sua casa, che era un grande stanzone con una parete trasparente, che farebbe pensare a una grande finestra, che però non era di vetro, ma di una maglia finissima di una fibra vegetale rinforzata, abbastanza fine per non lasciare passare l'acqua, ma in grado di lasciare passare luce e immagini e, lentamente, anche l'aria, col vantaggio rispetto al vetro di essere infrangibile.

Bi andava di buona lena con la sua statura, per noi enorme, di tre metri e 12 centimetri.

Sapeva di essere atteso al torneo dove doveva gareggiare con altri giovani sui cento anni come lui, ai più importanti giochi che usavano su Marte. E questo lo rendeva entusiasta e un poco timoroso. Erano giochi che facevano parte di un ciclo di maturazione fisica e culturale, potremmo dire spirituale.

Bi era contento di essere arrivato al punto di maturazione sufficiente per potersi destreggiare con le prove a cui ormai aveva appuntamento.

Sapeva che dalla riuscita o meno delle prove dipendeva la sua

successiva crescita in termini esistenziali. Ma c'era anche del pericolo. Pericolo di non riuscire, rimanendo stritolato nella prova.

Noi moderni possiamo immaginare prove sportive, oppure prove dalle quali si vuole raggiungere una possibilità superiore rispetto alle normali possibilità del nostro corpo, come camminare sui carboni ardenti, come tuffarsi da grande altezza sulla cresta dell'onda di mare, come trafiggersi con lame senza riportare ferite. Prove dalle quali si crede, da parte di taluni, di uscire, anche solo per un attimo dalla limitatezza umana. E'poca cosa rispetto a quello che facevano i marziani di quel tempo, e di cui presto avremo nozione attraverso le prove che stava per affrontare Bi.

Come il mitico Ercole si era avviato ad affrontare le famose "fatiche" il nostro Bi stava andando ad affrontare diciamo dei giochi, ma che giochi!!!

Stava camminando in mezzo a formazioni di alberi particolari di Marte, di cui parleremo in appresso, fatti crescere a scacchiera, con in mezzo coltivazioni di particolari ortaggi.

Il luogo a cui era incamminato lo vedeva profilarsi già da una distanza di alcuni chilometri.

Noi concettualmente lo paragoneremmo a uno stadio. Nella realtà di quel tempo e nello spirito che regnava sul pianeta Marte, era piuttosto un luogo in cui era possibile un superamento dei limiti umani, si poteva saltare cadere, librarsi in aria in apparente dispetto delle leggi della fisica.

La stessa facciata dell'edificio che ospitava detti giochi già di per sé mostrava i segni del superamento di quanto sarebbe stato "normale". Vicino all'ingresso principale erano collocate due enormi statue, una a destra e l'altra a sinistra della porta. Ma non raffiguravano della forme umane sedute, come usava davanti ai templi egizi, erano in piedi. Ma quel che era più sorprendente era che erano sollevate da terra. In poche parole, non avevano i piedi per terra. Come stavano su? Ma? esattamente non lo sapeva nemmeno il nostro marziano Bi, comunque era la dimostrazione della possibilità di poter vincere la forza di gravi-

tà.

Forza latente nella struttura, o sorta di trucco, era difficile stabilirlo anche per un marziano. Anche qui sulla terra si racconta che qualcuno sia riuscito a parlare alla folla standosene sollevato da terra.

Di sicuro i marziani, più avanti di noi, dovevano essere riusciti a rendere possibili su vasta scala, fenomeni per noi eccezionali e limitati nella potenza. Fenomeni da noi comunemente collegati mentalmente con il paranormale.

Erano questi marziani di un livello superiore al nostro. Ma in mezzo agli extra terrestri non eccellevano. A loro volta potevano dirsi di terzo o di quarto livello. Noi oggi saremmo forse al sesto o settimo livello. Ma di questo se ne parlerà più avanti.

Bi, impaziente di arrivare, stava allungando il passo. Con quella statura e con la forza di gravità di Marte inferiore alla metà di quella terrestre, il nostro amico Bi, raggiungeva forse i 57 kg, di peso, sulla terra ne avrebbe pesati circa 150 inoltre sulla terra sarebbe apparso eccezionalmente alto e longilineo data la statura di 3 metri e dodici centimetri.

Ma non era solo. Ormai vedeva provenire da altre direzioni altri concorrenti, che cominciavano ad assieparsi davanti alla porta di ingresso.

Bi ormai era vicino a circa 100 metri dall'ingresso. La regola gli imponeva di fermarsi.

Al tempo nostro, sul nostro pianeta, in un caso simile, avremmo pensato che avrebbe dovuto presentare dei documenti per entrare, o avrebbe dovuto dire una parola d'ordine. Non era così a quel tempo su Marte.

Ciascun marziano portava lo stampo della sua personalità. Questo era facilmente percepito dai marziani che fossero stati iniziati. Non era possibile mentire e neppure era il caso di parlare per spiegarsi.

Dal contatto con le intelligenze di marziani di buon livello e persino con i muri scaturiva immediatamente la risposta: accettato o non accettato.

Bi si aspettava il di essere accettato. Aspettava cioè di essere ammesso e fu ammesso. Si sentì sciolto, come svenuto, ma ancora in piedi, e si trovò all'interno senza rendersi conto di come aveva attraversato la porta. Se poi era entrato dalla porta!

L'interno dell'edificio era come una enorme cavea.. Di fatto